



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Il Vescovo, padre che genera alla fede

Omelia per la celebrazione eucaristica in occasione dei novant'anni

di S.E. Mons. Salvatore Nicolosi

Carissimi, fratelli e sorelle, santo popolo di Dio,
abbiamo appena celebrato la grande festa di San Corrado Confalonieri, nostro compatrono, e Dio ci da oggi la possibilità di continuare nella gioia della festa cristiana con questa Eucarestia, nella quale vogliamo insieme lodare e ringraziare il Signore per i novant'anni di vita di S.E. Mons. Nicolosi, per tanti anni vescovo illuminato e apprezzato della nostra nobile e bella Diocesi di Noto.

In verità, quest'assemblea, in cui sono percepibili una fede viva e un sentito affetto, è visibile riflesso della bellezza dei novant'anni di vita del nostro carissimo Mons. Salvatore Nicolosi.

Saluto affettuosamente lui e quanti siete convenuti in questa chiesa cattedrale: i confratelli vescovi, i presbiteri, i diaconi, i seminaristi, i religiosi e le religiose, i familiari di Mons. Nicolosi, i fedeli tutti della nostra Chiesa e delle Chiese legate alla vita e al ministero del nostro amato festeggiato. Saluto, tramite chi è presente, la Chiesa d'origine di Mons. Nicolosi, l'arcidiocesi di Catania; la Chiesa di Lipari, in cui egli ha svolto i primi sette anni di servizio episcopale; la Chiesa gemella di Butembo-Beni; le altre Chiese di Sicilia che hanno goduto del ministero di Mons. Nicolosi, per lunghi anni vicepresidente della

Conferenza episcopale siciliana e vescovo delegato per la pastorale della famiglia.

La nostra assemblea è testimonianza di cosa accade quando ci si lascia condurre dal Signore, quando - come abbiamo pregato con il salmo - nella vita di un uomo il Signore diventa “la roccia” che dà stabilità, la fonte di precetti che “danno gioia”: ci si ritrova con legami nuovi, nella grande famiglia di Dio che è la Chiesa, mentre si resta grati per quei legami che ci hanno generato e accompagnato nella vita.

Si realizza quanto abbiamo ascoltato dall’apostolo Giacomo nella prima lettura: «per coloro che fanno opere di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia». Noi infatti stasera siamo contenti, carissimo Mons. Nicolosi, per i suoi novant’anni, per la sua vita ricca di bene, ma soprattutto siamo contenti perché abbiamo in lei - penso di poterlo dire esprimendo un corale sentire - un patriarca della fede, un grande patriarca della fede! E’ fede che genera sapienza e mitezza, fede che genera vita buona del Vangelo. E’ fede che oggi si misura con la fatica del credere, ma anche fede che nella preghiera trova la sua forza e la sua purificazione. Tutto, come ho scritto nella mia prima lettera pastorale, ci riconduce alla misericordia di Dio. «Nella nostra vita - sottolineo fin dall’inizio -, fatta di fatiche e speranze, di amarezze e attese, di afflizioni e di aneliti alla gioia, qui scopriamo “il punto” da cui potremo sempre ripartire, instancabilmente: nella misericordia di Dio». E scopriamo pure il segreto del tempo che passa e della meta che tutti ci attende: «*Scorre il tempo della nostra esistenza e tutto passa (cfr. Sal 39,7): solo l’amore misericordioso di Dio resta per sempre (cfr. Sal 102,27) e nel sempre dell’eternità beata ci raggiunge*».

Un patriarca della fede

Allora, permettetemi di dire in primo luogo come avvertiamo la testimonianza di Mons. Nicolosi. Lo sentiamo -lo sento io che sono solo da qualche anno tra di voi, lo sentite voi tutti da sempre-, come un sicuro punto di riferimento: un padre che ha promosso la crescita di

figli adulti; un vescovo che ha aiutato questa Chiesa ad attraversare momenti difficili, ma soprattutto a rinnovarsi recependo il Concilio Vaticano II; un uomo e un prete autentico capace di condurre all'essenziale della fede; un anello di congiunzione nella fede tra più generazioni; un successore degli apostoli che ha consegnato e partecipato alla consegna del vincastro del pastore già ad altri tre fratelli, l'ultimo dei quali sono io.

Mi sento per questo chiamato a camminare con fedeltà e creatività nel solco da lei tracciato in ben quarantanove anni di ministero episcopale, di cui ventotto come pastore di questa cara e amata Chiesa. Ecco perché patriarca! Patriarca, peraltro, accanto ad altri patriarchi: poco più di un anno fa abbiamo celebrato i novant'anni del carissimo Mons. Francesco Guccione, a lungo vicario generale; poco meno di un mese fa del carissimo Mons. Salvatore Guastella.

Pensandola come patriarca della fede, carissimo Mons. Nicolosi, voglio onorarla nell'integrità di una persona umanamente ricca di pensiero e di affabilità, trasfigurate in un ministero illuminato ed edificante. Lo stile del suo episcopato, in particolare, permette di capire come il vescovo, nella sua Chiesa, è veramente espressione della presenza di Cristo che raduna, annuncia, conduce la storia alla sua pienezza. Lei è viva testimonianza della figura del vescovo per come l'ha richiamata il Concilio Vaticano II. Cito un passaggio della *Lumen gentium* al n. 27, a me molto caro, che ho meditato a lungo dopo la mia elezione episcopale, sforzandomi di tenere sempre "davanti agli occhi della mia fronte" come "stella di orientamento" nell'esercizio del ministero episcopale, e che scorgiamo attuato nel suo ministero: «il vescovo, mandato da padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr. Mt 20,28; Mc 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Preso di mezzo agli uomini e soggetto a debolezza, può benignamente compatire gli ignoranti o gli sviati (cfr. Eb 5,1-2). Non rifugga dall'ascoltare quelli che dipendono da lui, curandoli

come veri figli suoi ed esortandoli a cooperare alacremenente con lui. Dovendo render conto a Dio delle loro anime (cfr. Eb 13,17), abbia cura di loro con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità; la sua sollecitudine si estenda anche a quelli che non fanno ancor parte dell'unico gregge e li consideri come affidatigli dal Signore. Essendo egli, come l'apostolo Paolo, debitore a tutti, sia pronto ad annunziare il Vangelo a tutti (cfr. Rm 1,14-15) e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. I fedeli poi devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano concordi e unite e siano feconde per la gloria di Dio (cfr. 2 Cor 4,15)». Noi stasera, mentre ringraziamo il Signore con lei e per lei, percepiamo quanto sia stato e sia fecondo il suo ministero in mezzo a questa Chiesa, come abbia aiutato e aiuti la crescita del Corpo di Cristo e la sua missione.

Testimone di una fede e di una sapienza che generano mitezza

C'è un secondo aspetto che mi pare importante cogliere nel ripensare oggi con gratitudine alla sua vita, segnata dal ministero episcopale per oltre la metà di essa. Nel decennio che noi vescovi italiani stiamo dedicando all'educazione alla vita buona del Vangelo, lei è un esempio luminoso di come il Vangelo generi una vita buona, «una sapienza che viene dall'alto e produce frutti di giustizia e di mitezza», secondo quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Nella sapienza e nella mitezza si misura anche, com'è detto nel suo motto episcopale, la forza di una «fede che vince il mondo». Una fede che per questo si mostra capace di risplendere nella comunione. So quanto lei abbia insistito su questo, immagino quanto abbia sofferto e abbia pregato perché la Chiesa fosse «casa e scuola di comunione», secondo la bella espressione di Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*. Nel merito, lei ha lasciato in modo scultoreo la consegna della comunione nella sua «Lettera a conclusione del Sinodo diocesano»: «La Chiesa – cito dal suo testo - non è opera di singoli, fossero pure grandi

santi. La Chiesa è comunione, e quindi cammino comune, “sinodo”, nella sua stessa essenza. Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell’ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell’attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli». Qualcuno mi ha riferito che, quando si chiedeva un monumento a ricordo del Sinodo, lei ha risposto: «vero e unico monumento sarà la sinodalità!».

Penso allora che questa santa assemblea vorrà così rendere autentico il suo grazie: con un rinnovato impegno di comunione, che mi auguro possa esprimersi anche attraverso le “comunità di parrocchie” che ho voluto si avviassero, per meglio corrispondere anch’io alla chiamata del Signore e alla missione.

Altrettanto bello mi è sembrato come si sono sviluppati gli altri doni da lei proposti per gli anniversari delle sue ordinazioni. La microrealizzazione per i suoi venticinque anni di episcopato è diventata sigillo di una più profonda opera: il gemellaggio con la Chiesa di Butembo-Beni che lei ha voluto come comunione di Chiese, gemellaggio anzitutto pastorale, unico forse in tutta Italia. E per i cinquant’anni di ordinazione presbiterale ha pensato alla Casa del Clero, mentre ora ha impegnato quanto era suo nella Fondazione Madre Teresa di Calcutta per gli anziani soli e per i malati terminali. **Vogliamo, allora, non solo onorarla con un rinnovato slancio di comunione ecclesiale, frutto di una «sapienza che viene dall’alto», ma anche con una più generosa carità verso tutti e in particolare verso i poveri, con quella predilezione che apprendiamo da Gesù.**

«I tuoi discepoli non hanno saputo guarirlo»

C’è un terzo aspetto che le letture della liturgia odierna (in particolare il vangelo) permettono di rilevare, facendoci toccare forse qualcosa di intimo nella sua vita di uomo e di vescovo: *la fatica del credere*, quella “crisi della fede” che il card. Bagnasco ha recentemente indicato come la vera questione per la Chiesa nel nostro tempo. Anche

per questo ci prepariamo, su invito del papa Benedetto XVI, all' "anno della fede": perché la fede possa diventare salda ed essere l'anima della nostra missione.

Dai racconti che ho ascoltato sui momenti difficili di questa Chiesa, dalla percezione che – grazie alla sua grande apertura mentale e alla sua ricca sapienza – lei senz'altro avrà dei radicali cambiamenti epocali, penso che sempre avrà sentito come un pungolo la critica più grave, rivolta ai figli della Chiesa: *non genericamente i loro errori, ma la loro fede oscillante*. Di fronte a tante difficoltà, di fronte a tante sofferenze, molti ancora oggi continuano a dirci: «Non avete saputo guarire!». Si tratta di un rilievo che dobbiamo saper accogliere spesso tra le righe di tante richieste, fatte di continuo alla Chiesa. Quando cogliamo come al fondo la gente ci chiede speranza e orientamento sicuro, noi andiamo al cuore di ciò che ci viene domandato come discepoli del Signore. E andiamo, carissimo Mons. Nicolosi, anche al cuore del suo insegnamento di vescovo sulla missione della Chiesa, che trovo condensato ancora una volta nei temi sinodali ed anzitutto nel tema generale da lei assegnato a un certo punto della preparazione: "Riscoprire Gesù lungo le nostre strade". Nella "Lettera a conclusione del sinodo" sento ancora una volta forte, chiara e rassicurante la voce del padre di questa Chiesa e del padre conciliare quando scrive: «È la sostanza del Vangelo che dobbiamo riscoprire nella sua integrità e nella sua freschezza sorgiva. È questo l'aggiornamento voluto dal papa Giovanni XXIII e che il Concilio Vaticano II ha indicato a tutta la Chiesa, perché si facesse "un balzo innanzi" nella penetrazione della dottrina cristiana a vantaggio del cammino degli uomini verso la riconciliazione perfetta, a edificazione di una Chiesa che fosse "come segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lumen Gentium 4)».

So che il termine da lei preferito è quello dell' "irradiazione del Vangelo", che comporta molta preghiera, molta conversione nostra prima che degli altri, soprattutto molta trasparenza di vita. Per questo,

vogliamo sempre avere presente il suo ricco insegnamento e la corale tensione pastorale da lei promossa, culminata nel Sinodo: allo scopo abbiamo pensato di realizzare una pubblicazione in suo onore. Di più, però, desideriamo accogliere, come un tempo fecondo, anche quello del suo servizio odierno: servizio di consiglio, di preghiera, di consolazione.

Ci affidiamo allora alla sua preghiera, per vincere in noi e attorno a noi i demoni che rendono l'uomo schiavo, fuori di sé, smarrito, privo di orientamento. Torno a ringraziare il Signore perché abbiamo la fortuna di poter contare su un patriarca come lei, che ci conferma e ci aiuta anzitutto nella fede.

Grazie, carissimo Mons. Nicolosi. Noi vogliamo ancora avere in lei il testimone della misericordia grande del Signore. E lei sappia di avere in noi i suoi figli amatissimi che sempre la pensano con affetto, con gratitudine, con vivo desiderio di corrispondenza a quanto ci ha trasmesso e ci trasmette con la dottrina e con la vita!

Maria Santissima, che nella nostra diocesi onoriamo con il bel titolo di Scala del Paradiso, e San Corrado Confalonieri, la cui festa abbiamo da poco celebrato, l'accompagnino e ci accompagnino tutti nel pellegrinaggio della vita e della fede. Amen

+Antonio, vescovo

Noto, Lunedì 20 Febbraio 2012